

appunti

## OLTRE LA MORALE DELLO SDEGNO A SENSO UNICO

roberto lambertini

Morta la morale? Non direi proprio. A cos'altro si appellava allora chi denunciava gli orrendi massacri di Sabra e Chatila, a dimostrazione del pervertirsi del sionismo a progetto di genocidio? Quali « corde » voleva raggiungere la ripetuta trasmissione delle parole con cui il pilota del caccia sovietico annunciava l'abbattimento del Jumbo sud-coreano? Quale altra molla farebbe scattare l'indignazione di fronte alla « insincerità » delle proposte russe di pace? Perché tanti hanno giudicato scandalosa l'invasione USA di Grenada? Solo qualche banale esempio, e non certo esaustivo (purtroppo), per ricordarci come la condanna morale sia presupposta da gran parte dei messaggi ideologici che riceviamo sul mondo. E tutti sempre presentati come se ad essere violato fosse il diritto naturale, o, come si usa dire oggi, un diritto fondamentale dell'uomo. Un tratto perlomeno singolare, questo « uso » della morale, in una società con valori traballanti, che sembra vivere in larga parte la morte di Dio. Non posso dimenticare come gli oppositori iraniani del regime khomeinista organizzano a Bologna la loro propaganda politica: nessuno sproloquio ideologico, ma, in un italiano malfermo, descrizione delle uccisioni, delle torture, delle esecuzioni pubbliche con le gru...

Ma, e questa obiezione viene naturale a molti che fanno la fila in mensa, le stragi sono una buona ragione per opporsi a Khomeini? E lo scìa, non aveva forse mai fatto stragi? E gli altri nemici di Khomeini rifuggirebbero forse dalle stragi?

E nello stesso tempo, formulando questo pensiero, ci prende un senso di stanchezza, come di fronte ad una vuota sofisteria, che forse gli autori del manifesto neppure intenderebbero, e non per ragioni linguistiche. D'altra parte, guardiamoci dentro, e vedremo le nostre scelte politiche, sociali stare in stretta connessione con opzioni morali, nei confronti delle quali avvertiamo però un certo malessere...

## La politica della dimenticanza

Per spiegare questo malessere, va esaminata la ricorrente accusa dei « due pesi e delle due misure ». La disponibilità a commuoverci di fronte a stragi e violenze inenarrabili mostra infatti, a seconda di una geografia ideologica riconoscibile ormai anche ad uno studente di scuola media, una serie interminabile di vuoti di memoria, di sottolineature mancate, di rimozioni a metà strada tra conscio ed inconscio. Qui veramente gli esempi non si contano, e sarebbe soltanto stucchevole sciorinarli ancora una volta. Quello che più impressiona, è che questo metodo si è imposto, è divenuto quasi regola dell'informazione. Nel medesimo giornale in cui qualche colonna più in alto si è rinfacciato alla parte avversa di usare due pesi e due misure, si compie il medesimo misfatto. A volte si ha anche una sana e ragionevole giustificazione: le forze avverse userebbero già questo metodo, i fatti che favoriscono le loro posizioni sarebbero già gonfiati a tal punto, che una informazione equilibrata sarebbe un favorirne oggettivamente le menzogne. Chi presti attenzione alla somiglianza formale tra questa argomentazione e quella che introduce la liceità dell'assassinio per legittima difesa, non potrà fare a meno di ricordare il motto secondo cui « mentire è uccidere con le parole ». Il fatto di per sé positivo della passione morale che si manifesta nel rifiuto del crimine nefando, viene così oscurato dalle dimenticanze, dalla sua capacità di scattare sempre e solo in determinate direzioni. Sfogliando un numero di « Frigidaire », rivista postmoderna, dapprima affascinato dall'esaltazione del pacifismo indipendente attivo all'interno dell'Unione Sovietica, mi sono dovuto ricredere quando ho scoperto che il periodico non solo offriva in regalo una T-shirt agli abbonati, ma avrebbe anche finanziato la bella e crudele lotta della resistenza islamica afgana: un esempio di pacifismo a senso unico che farebbe invidia al senatore Nino Pasti.

### Ad ognuno il suo

All'ultimo convegno della Cittadella di Assisi, dedicato a « smilitarizzare l'uomo », il noto giornalista esperto di problemi dell'Est europeo K. S. Karol ha criticato i pacifisti italiani per la loro disattenzione nei confronti dell'Oltrecortina, ricordando in particolare la Polonia. Un amico mi ha riferito di aver sentito qualcuno rispondere a mezza voce « A questo ci pensa già abbastanza Comunione e Liberazione ». Scherzosa o seria, vera o inventata, questa « bouta-

de » mi sembra la cifra di un certo aspetto del nostro tempo, lotizzatore impenitente delle ingiustizie da denunciare, dei profughi da accogliere, delle vittime da celebrare. I cattolici trovano più in fretta un appartamento per i boat people vietnamiti che non per gli sfrattati nostrani, nelle grandi kermesse di certo Primo maggio si raccoglie tutto per la nave di solidarietà per il Nicaragua, colorando appena un assistenzialismo altrove criticato senza pietà.

Di fronte alla preoccupante ondata pacifista, i Cattolici Popolari hanno pensato bene andare alla ricerca dell'altra faccia della pace (per finire poi a braccetto con Pietro Longo), nella disperata ansia di distinguersi. La spedizione delle forze armate in Libano, mi ricordo un dibattito preelettorale dell'anno passato, non era male accettata al maggiore partito della sinistra italiana, perché volta alla protezione dei palestinesi; ma nel breve volgere di qualche mese il ritiro dei medesimi soldati diveniva condizione necessaria (e forse si lasciava capire, sufficiente) per il ristabilimento della pace nel Libano tormentato. E questo solo perché gli equilibri politici erano nel frattempo mutati.

Ma di questi paradossi il mondo è pieno. Non ci si mette anche Reagan presidente del Paese del genocidio dei pellerossa, sostenitore di regimi che perseguono l'eliminazione degli indios, a presentarsi come unico padrino della causa degli indiani meskitos, in conflitto con il governo sandinista di Managua?

Nella visione d'insieme, al di sotto dell'universalistico afflato umanitario che nelle parole motiva ogni intervento, rispunta il particolare, la scelta del martire di comodo, che assurge agli allori non tanto perché di lui c'importi, quanto perché verosimilmente vittima degli alleati dei nostri avversari locali.

### I morti dimenticati

Impressionante, poi, è la triste sorte di chi non riesce ad entrare negli schemi ideologici. Di primo acchito, si prova una certa maligna soddisfazione quando le trombe usualmente sfacciate della propaganda tacciono, di fronte ad un conflitto in cui non sanno riconoscere buoni e cattivi, non avendo alleati sicuri in nessuna delle parti. Improvvisamente ci si accorge, e per i 100.000 morti della guerra Iran-Iraq è evidente, quale tremenda condanna racchiuda in sé quel silenzio: non rientrando questo scontro nei nostri schemi, essi sono morti per niente, non ci interessano. E della guerra si parla solo quando viene affondata una nostra petroliera, o si minaccia di chiudere il rubinetto del greggio.

Ma la conclusione di questo sfogo moralistico non è un invito a non crederci più, a reagire allo scempio partigiano dell'indignazione morale non indignandosi più. Nessuna nostalgia per i tempi in cui c'era ancora chi aveva il coraggio di dire apertamente che ci sono stragi giuste, perché commesse da chi incarna il movimento della storia, ed altre da esecrare, perché compiute dalla parte sbagliata. Nessuna nostalgia, perché l'ipocrisia dei nostri giorni, questo dover coprire di universale il nostro tornaconto particolare testimonia perlomeno che non crediamo più alle distinzioni tra stragi. Chi vuole proporsi quale modello di giustizia realizzata nella storia non può più presentare facili alibi per i suoi misfatti, ma è costretto ad imbellettare gli avvenimenti, a cercare di farci dimenticare.

Ma ormai neanche il maquillage riesce più a chi chiede alla storia la propria giustificazione e poi la falsifica per vincere sempre, perfino con le carte truccate.

Qualcosa in noi si oppone al massacro, e lo dimostra il fatto che la propaganda strumentalizza continuamente questo qualcosa ai propri fini. Ma liberata dalle maglie della menzogna e del troppo facile oblio, diretta limpidamente al proprio oggetto, questa opposizione, finora sbeffeggiata e insieme sfruttata, può diventare l'inizio di un modo diverso di concepire la convivenza e la politica. ■

« La filosofia è come una madre che ha dato alla luce tutte le altre scienze dotandole di caratteristiche diverse. Quindi, sebbene nuda e povera non merita il nostro disprezzo; dobbiamo invece sperare che una parte del suo ideale donchisciottesco sopravviva nei figli, impedendo loro di cadere nel filistelismo ».

(A. EINSTEIN, *Il lato umano*, Einaudi p. 99)